

Doppio attacco alle istituzioni. Poi una goffa retromarcia sulle Camere

La legge di Berlusconi

«Il Parlamento mi fa solo perdere tempo»
«Non mi dimetto per un avviso di garanzia»

Democrazia disprezzata

CESARE SALVI

SECONDO l'on. Berlusconi, le regole della democrazia parlamentare — che impongono alle Camere di controllare il governo — sono ormai superate e il dibattito di mercoledì al Senato sulla crisi istituzionale determinata per responsabilità del governo costituirà un'inutile perdita di tempo. La mia prima reazione è stata di rispondere che noi per primi non siamo interessati a perdere tempo con Berlusconi. Ma l'istintiva reazione polemica sarebbe stata al di sotto della gravità di ciò che Berlusconi ha detto.

Le sue parole confermano, nonostante il tentativo di rettificare in serata, che c'è al governo del Paese chi ritiene che il fatto di aver vinto le elezioni gli attribuisca un potere assoluto, senza altro limite che quello che deriva dalla resistenza protratta di chi ritiene invece che ognuno debba fare la sua parte, secondo le

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Silvio Berlusconi muove all'attacco della regole democratiche in Italia. Il Parlamento, dice, «consuma il tempo» e «non ci lascia molto spazio per lavorare davvero: penso ai regolamenti delle Camere e agli interventi di membri del governo presso le commissioni o in aula. Mercoledì, per esempio, tutta la giornata se ne andrà per rispondere alle interpellanze (sulla guerra a Mani pulite, Ndr)». In serata arriverà un goffo tentativo di smentita con l'affermazione che non intendeva mancare di rispetto al Parlamento. Ma le esternazioni del presidente del Consiglio e padrone della Fininvest non si fermano qui: i giudici, dice, «attaccano il governo», la stampa «cambia le carte in tavola». E se arrivasse un avviso di garanzia della magistratura? «Sarebbe infondato. Non riterrei nella maniera più assoluta di dover procedere addirittura a dimissioni».

Bossi replica polemico: «Dipende dal tipo di avviso». Se comunque cadesse il governo, continua Berlusconi, si va alle urne: «Il prossimo esecutivo dovrà ricevere un mandato direttamente dagli elettori». E il blind trust? «È la Fininvest che ha bisogno di un garante, tutti la attaccano». Infine una minaccia: «Sono troppo paziente, vedrò di rimediare...».

Valanga di reazioni negative. Fabio Mussi, del Pds: «Una forte linea di pensiero, da Mussolini a Craxi a Berlusconi...». Rosy Bindi: «È lui, il presidente del Consiglio dei conflitti con i suoi interessi che non fa lavorare noi». Luigi Berlinguer si appella alla Pivetti e commenta: «Trovano conferma le parole di Bobbio». Con il Cavaliere, al solito, Forza Italia e i post-fascisti. Critica la Lega: «Ha il vizio dell'aziendalismo...». Comunicato del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, che ringrazia Berlusconi per la sua «sollecitudine».

P. CASCELLA S. DI MICHELE S. MISERENDINO F. RONDOLINO D. VENEGONI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Confalonieri s'arrabbia «Non sono minorato non finirò sotto tutela»



MILANO. «Non avrei mai pensato di finire sotto tutela come un minore o un minorato»: il presidente Fininvest, Confalonieri replica alle indicazioni dei tre saggi sul conflitto di interesse di Berlusconi politico e imprenditore. «Ne garantiti, né sorveglianti», rincara Liguri.

MICHELE URBANO A PAGINA 5

Villaggio: «La Fininvest censura me e Pozzetto nello spot sul Cavaliere»



«È gravissimo: perché Berlusconi non è il padrone della Fininvest ma il presidente del Consiglio e perché la censura si è abbattuta su uno scherzo». Parla Villaggio, protagonista con Pozzetto delle Nuove comiche, film il cui spot è stato rifiutato dalla Fininvest.

ROBERTA CHITI A PAGINA 6



Nuovi scioperi, appello degli intellettuali

A tre giorni dallo sciopero generale, continua la raffica di manifestazioni contro la Finanziaria ed i tagli alle pensioni. Ieri in 20mila hanno sfilato a Milano, 7mila a Genova. E mentre i sindacati mettono a punto i dettagli della giornata di mobilitazione di venerdì prossimo, scende in campo anche un gruppo di intellettuali. Asor Rosa, Bobbio, Dacia Maraini,

Maselli, Olmi, Pontecorvo, Ronconi, Siciliano e Scola hanno infatti siglato una «dichiarazione di solidarietà» con la quale appoggiano lo sciopero generale. «Oggi colpiscono i cittadini più deboli — è scritto nell'appello — domani potrebbe essere il turno delle libertà di tutti». Contro i tagli alle pensioni, anche i giornalisti hanno deciso di scioperare.

PIERO DI SIENA GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 10

Baghdad annuncia la ritirata Clinton diffida e invia 36mila soldati

Baghdad ritira le truppe che aveva ammassato alla frontiera con il Kuwait. L'annuncio arriva quasi contemporaneamente allo sbarco dei primi rinforzi americani nell'emirato, e la coincidenza probabilmente non è casuale. Nel senso che Saddam ha avuto la prova che gli Usa erano pronti a rispondere colpo su colpo alla sua escalation di atti minacciosi. Ed ha preferito evitare di tirare ulteriormente la corda. Ma Clinton non crede alle promesse di Baghdad e in un messaggio televisivo alla nazione, ieri notte ha annunciato che non esiste alcun segnale del ritiro promesso. Il presidente ha quindi riferito di aver ordinato l'invio in Kuwait di altri 350 aerei, tra cui un numero imprecisato di bombardieri B52 di stanza in Europa. Il Pentagono in serata non aveva ancora conferme che il ritiro fosse effettivamente iniziato, il contingente appariva invece, aumentato. Il presidente ha confermato l'invio

Si è dimesso il capo golpista Cedras lascia Haiti Via libera per Aristide

A PAGINA 14

Articolo di Petriagnani «Lasciate in pace Diana» Indagherà Westminster

A PAGINA 16

nel Golfo di 36mila soldati. Sono stati prima l'ambasciatore iracheno all'Onu e poi il ministro degli Esteri Mohammed Said al-Sahaf ad annunciare che le truppe concentrate vicino a Bassora, a nord del Kuwait, avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi in un'altra zona ed erano già in marcia. Tutto ciò mentre atterravano a Kuwait City i primi 800 militari americani. In serata nelle basi aeree turche e saudite, era atteso l'arrivo di oltre 200 velivoli da guerra Usa destinati a rafforzare il modesto dispositivo difensivo del Kuwait ed a scoraggiare ogni residua velleità aggressiva dell'Irak. Saddam in cinque giorni aveva inviato vicino al confine 80 mila soldati e 700 carri armati.

A PAGINA 15

Crescono le voci contro il «maschilismo ecclesiastico» «Una donna cardinale» Proposta choc al Sinodo

Lettera al ministro Guidi «Ora non dimenticate i gemelli di Nusco»

ANNA MORELLI A PAGINA 12

CITTÀ DEL VATICANO. Più spazio alle donne nella Chiesa: oramai al Sinodo le voci che richiedono una presenza autorevole delle religiose nelle gerarchie ecclesiastiche sono molte. Ieri, però, il vescovo di Owando, monsignor Herneest Kombo, della Compagnia di Gesù, è arrivato a proporre che le suore possano diventare membri del Sacro Collegio cardinalizio come «cardinalesse». E il suo intervento è stato salutato dalla platea

con un caloroso applauso. La sensibilità, tra i vescovi, rispetto a questo argomento è diffusa: dall'inizio del sinodo già quattro monsignori hanno compiuto passi palesi in questa direzione. L'arcivescovo canadese, monsignor Maurice Courture, ha chiesto la fine, nella Chiesa, delle «discriminazioni» maschiliste; e il cardinale Groer ha proposto di conferire il titolo di «Maestra della Chiesa» a Santa Teresa di Lisieux.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

IL DOCUMENTO

«Così i primi cento giorni di governo Spd»



SCHARPING LAPONTAINE SCHRÖDER A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Destra e sinistra Le due vie dell'Europa



MASSIMO SALVADORI A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

Brianza in fiamme



«RIBELLARSI È GIUSTO». Il grido dei fratelli Soledad riecheggia in Brianza per bocca dello studente leghista Bruno Bellini. Mentre, in compagnia di amici, teneva d'occhio il televisore, sostiene di aver udito distintamente un suggerimento ad un concorrente di scommettere che? Ora chiede a gran voce giustizia per gli oppressi, cioè gli altri concorrenti di telegiustizia (già riuniti, per altro, in apposito sindacato) e si pone una feroce domanda: «Ci sono sospetti persino sul video della fortuna: non si può più credere nel video?». Se ne deduce che prima ci credeva: e questo, in tempi così cinici, gli fa onore.

Date tempo alla televisione. Presto non surrognerà solo il potere, ma anche la ribellione. Diventerà una fantastica parodia del sociale. La sostituzione di una valletta, l'affossamento di una sigla permetteranno di nuovo agli umani di «credere» e «non credere», di obbedire o ribellarsi. Nascerà un nuovo don Milani: «La differenza tra padrone e servo è che il padrone conosce tremila risposte di telegiustizia, il servo solo cinquecento».

[MICHELE SERRA]

I racconti di Hanrahan il rosso

di William Butler Yeats

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 12 ottobre in edicola con l'Unità

